

tavia esigea per essere proposto almeno che la tomba fosse vuota.

A p. 56 si dice «nessuna antica formula di fede fa menzione della tomba vuota». E vero, ma non si può trascurare che la formula di 1Cor 15 recita: «Cristo morì per i nostri peccati secondo le scritture e fu sepolto ed è stato risuscitato il terzo giorno secondo le scritture e apparve a Cefa e poi ai Dodici». La successione immediata del verbo “è stato risuscitato” subito dopo “fu sepolto” non può non evocare un legame fra i due movimenti. Gesù è stato immerso in una tomba e ne è riemerso (cfr. Rm 6,4 e Col 2,12). Si tenga anche presente che l'espressione “Cristo è risorto dai morti (*ek nekron*)” (1Cor 15,12) allude probabilmente proprio al movimento per cui Gesù si rialza da quel mondo di cadaveri che è lo *sheol* o comunque la condizione dei defunti. A questo proposito restano ancora convincenti le osservazioni di Schenke sul fatto che anche altri elementi della catechesi sinottica non comparvero nel *kérygma*, ma non per questo possono dirsi puramente leggendari, perché di composizione più tardiva. D'altra parte il sepolcro vuoto era un presupposto necessario per il messaggio della resurrezione, anche se apparteneva piuttosto alle esigenze catechetiche della comunità, che non alla predicazione missionaria.

Sorprende infine l'affermazione di p. 58, secondo cui «con ogni probabilità» gli altri uomini crocifissi furono sepolti assieme a Gesù nella stessa tomba. Tutti e quattro i racconti della sepoltura – e sembrano appartenere incontestabilmente al racconto più antico della passione – parlano infatti di un sepolcro nuovo, messo a disposizione di Gesù dal suo proprietario Giuseppe d'Arimatea. C'è infine un altro rilievo da fare di carattere redazionale. Rossé giustamente nota «la tendenza ad associare discepoli (in particolare Pietro, nella tradizione lucana [...] poi seguita e ampliata da Giovanni) alla scoperta della tomba vuota, cioè il desiderio di porre il fatto sotto l'autorità apostolica. Da notare anche la contraddizione che si trova nel testo giovanneo: se Maria di Magdala, dopo la scoperta della tomba vuota, è andata ad avvertire i discepoli (come scritto in Gv 20,2), non avrebbe senso scrivere in seguito che “era rimasta presso il sepolcro” (Gv 20,11)» (60, nota 2). Ma proprio il carattere artificioso e goffo di questo inserimento dei discepoli nel racconto della visita al sepolcro fa pensare che non si trattava di racconti senza un peso tradizionale considerevole; altrimenti sarebbe stato più semplice ometterli o modificarli sostanzialmente, rendendone protagonisti non le donne ma i discepoli.

In conclusione mi sembra difficile poter affermare che la tomba di Gesù non era vuota, e ciò anche a prescindere dalla reale effettuazione di una visita al terzo giorno da parte delle donne. Le mie osservazioni nulla tolgono al valore di questo volume, ma desiderano contribuire ad un dibattito, quello sulla tomba vuota, che non mi sembra ancora concluso e che però ha un suo rilievo nella visione della resurrezione di Cristo e dei suoi discepoli.

Damiano MARZOTTO

E.P. SANDERS, *Paul: The Apostle's Life, Letters, and Thought*, Fortress Press, Minneapolis (MN) 2015, pp. XXXV + 862, € 30,95.

Non occorre ricordare l'influenza avuta da Ed Parish Sanders nella ricerca esegetica moderna. Con il suo *Jesus and Judaism* (1985) ha dato inizio alla *Third Quest* della ricerca storica su Gesù, mentre con il suo precedente *Paul and Palestinian Judaism* (1977) aveva dato inizio alla *New Perspective* degli studi paolini. Se queste prospettive hanno avuto sviluppi ulteriori alle proposte del loro iniziatore, e se oggi molti avvertono la necessità di un ripensamento dei loro esiti, sino a ipotizzare la necessità di ulteriori e rinnovati paradigmi di ricerca, la produzione scientifica di Sanders ha comunque arrecato guadagni nella comprensione del nascente cristianesimo in rapporto mondo ebraico del tempo, così da costituire un obbligatorio terreno di confronto per gli studi neotestamentari. Il presente volume merita pertanto particolare attenzione. Va però chiarito che esso non si fissa sui dibattiti inerenti alla *New Perspective*, ma si propone una panoramica generale del pensiero dell'apostolo, come espresso nelle diverse lettere e nelle circostanze storiche della loro produzione. In tal modo, pur dichiarando che “Paul was an ancient Jew, and so he argued like an ancient Jew” (XXVIII), riconosce al contempo che nelle diverse lettere è impegnato in confronti con situazioni e pensieri determinati dai diversi ambienti in cui le sue comunità sono nate. La Prima lettera ai Tessalonicesi, ad es., palesa un conflitto tra il nascente movimento cristiano e il circostante ambiente pagano, e S. dedica accurate pagine a investigarne ragioni e modalità (194-207). Quest'attenzione storica è un primo pregio da rilevare nel presente volume, tenuto anche conto che svariate

introduzioni all'epistolario paolino, perlomeno in ambito italiano, nell'intento sicuramente apprezzabile di evidenziare la valenza delle lettere per il lettore contemporaneo, glissano o trattano frettolosamente le questioni storiche, che sono invece indispensabili per la sua comprensione, proprio tenendo conto del carattere occasionato (che non equivale però a "occasionale") dei suoi scritti. Il volume è allora da intendersi come un'introduzione alle lettere? Questo giudizio non sembra appropriato, se non altro per la mole considerevole del testo. Piuttosto il suo autore lo definisce "a historical study of Paul, what he did, what he wrote, and what he thought" (XXXIV).

Il corpo del libro è diviso in due parti principali, "Paul's life" (3-144) e "the Letters" (147-705), seguite da un capitolo finale, di panoramica sul pensiero paolino e sulle sue evoluzioni (707-725), e da due appendici. La sezione dedicata alla vita dell'apostolo tratta innanzitutto le origini di Paolo, chiarendo le implicazioni derivanti dal suo essere ebreo della diaspora. In seguito la chiamata, ricevuta dal Risorto, a essere apostolo delle genti, qualificata opportunamente non come "a dream-like apparition, nor as a bright light, but as a real appearance of the risen Lord", che può essere anche chiamata "conversion", non nel senso di cambiamento *dalla* fede nel Dio d'Israele (che Paolo non ha mai abbandonato!), bensì di cambiamento *verso* un altro modo di vivere tale fede (100-102). Infine si dedica alle strategie della sua missione. Per trattare questi argomenti attua un confronto tra le lettere e il libro degli Atti, in cui con molta chiarezza coglie i punti significativi per tracciare il profilo biografico dell'apostolo e li rende intellegibili al lettore, anche non specialista, con uno stile avvincente, che non va però a discapito del rigore d'analisi. Desta tuttavia sorpresa l'omissione di uno sguardo all'intricata questione della cronologia delle lettere, per la quale S. dichiara di appoggiarsi allo studio del domenicano statunitense Gregory Tatum, docente all'École Biblique, *New Chapters in the Life of Paul* (2006; XXXIII). Ma la metodologia di quest'ultimo differisce da quella di S., giacché condotta con un aprioristico rifiuto del confronto con Atti, cosicché S. si appoggia a delle conclusioni raggiunte mediante un percorso differenziato rispetto al suo; non si può far a meno di notare una contraddizione, perché se ad Atti è riconosciuto nel suo valore di fonte (da interpretare criticamente, ovvio), come ritiene, a mio avviso

correttamente, S., dare credito sostanziale a un testo che elabora una cronologia a prescindere da esso non è giustificato. Un aspetto della prima parte del libro su cui mi trovo radicalmente dissenziente (al pari della maggioranza di interpreti) è il dubbio sollevato sulla stessa affermazione paolina di *Fil* 3,5 (per non dire poi di Atti!), in cui Paolo si presenta *katà nómon pharisaios* (28-54). A detta di S., essa è smentita dall'assenza di *halakôt* nel suo epistolario, cosicché l'affermazione sarebbe dovuta a un desiderio di Paolo di auto-presentarsi in tal modo, non si capisce però bene per quale ragione. In realtà, proprio il seguito del brano fa capire che tali tratti, a seguito e a motivo del suo incontro con il Risorto, sono stati abbandonati. Poiché egli li reputa come "spazzatura", non più determinanti il proprio rapporto con Dio, non desta soverchia meraviglia che non li proponga alle sue comunità indirizzi per la loro vita.

La parte preponderante del libro è dedicata alle lettere comunemente attribuite a Paolo. Esse sono presentate in un ordine cronologico derivato dagli studi di Tatum, ma anche di Lüdemann (1984; 158-160, altro autore che ipotizzava una ricostruzione cronologica indipendente dal libro degli Atti). Da essi ritiene che la Prima lettera ai Tessalonicesi sia scritta anteriormente all'assemblea di Gerusalemme di *At* 15 e, riconoscendo che la collocazione della prigionia da cui ha scritto Filippesi e Filemone non è espletata dall'apostolo, pone comunque Filippesi prima di Romani (157-161), reputando poi probabile l'ipotesi di una prigionia efesina da cui la lettera è stata scritta (580-591). La presentazione di ogni lettera è da una parte attenta a prospettare le circostanze storiche generative della sua scrittura, ossia gli eventi interni alle comunità destinatarie e le problematiche indotte dal confronto con l'ambiente esterno, dall'altra il pensiero con cui Paolo le affronta, vale a dire le conclusioni su cui intende far convenire i membri delle comunità e gli argomenti a ciò addotti. Poiché nelle lettere ai Corinzi alcune problematiche si ripetono, esse sono distese in ben sette capitoli e più di duecento pagine, in cui possono anche essere trattati di seguito brani delle due lettere, quando imperniati su medesime questioni (225-442). Questo avviene anche con altre lettere; ad es *2Cor* 3,7-18 è discussa in relazione a *Fil* 3 (605-611). Il pregio maggiore di questa poderosa sezione, a mio avviso, è proprio quello di relazionare, con documentazione accurata, il pensiero paolino con gli

avvenimenti che hanno suscitato la scrittura delle lettere e le correnti di pensiero con cui esso si confronta. Tutto ciò è poi ottenuto senza alcuna pesantezza nella scrittura, il cui stile rimane chiaro e coinvolgente, persino didattico in molti passi. Alcune conclusioni potranno, ovviamente, essere oggetto di dibattito. Ad esempio, nella *vexata quaestio* dell'integrità della 2 Corinti (che S., al pari di molti, nega) e dell'ordine degli eventi e della scrittura delle parti che ora compongono tale lettera (228-238), è ben vero che ritenere 2Cor 10-13 la "lettera tra le lacrime" menzionata in 2Cor 2,3-4, e quindi anteriore alla scrittura dei cap. 1-9, semplificherebbe di molto la ricostruzione storica delle complesse vicende successive alla scrittura della 1 Corinti. Ma a ciò si oppongono molti dati interni alla lettera: ad es., 12,18 sembra supporre l'invio di Tito per questioni concernenti la colletta, ciò che è narrato in 8,16-22. Per cui il desiderio di chiarezza, che muove S. nella sua ricostruzione storica, può in questo caso indurre a semplificazioni infine non attendibili. Ma tutto ciò rimane pur sempre oggetto di discussioni, passibile di opinioni diverse.

Pur ancorando necessariamente il pensiero paolino alle sue circostanze generative, mai S. dà l'impressione di considerarlo fenomeno meramente reattivo alle stesse. E ciò costituisce un indubbio pregio del suo volume, che così pone la questione della metodologia atta all'adeguata comprensione delle strategie argomentative dell'apostolo. Siffatta riflessione, tuttavia, non appartiene alle corde di S., che non fa trasparire dalle sue pagine alcuna conoscenza della retorica. Ciò ricade nella parte conclusiva del volume, dedicata a tratteggiare alcune linee di evoluzione del pensiero paolino, avendo chiarito previamente che "Development' does not mean 'retractation'... but rather a good deal of *movement* toward a richer, fuller description of the meaning of life in Christ Jesus" (172). A mio avviso egli dimostra brillantemente questo asserto nella trattazione degli effetti dello Spirito nella vita delle comunità e nei singoli, che nell'ultima lettera, ossia in *Rm* 8, giunge a un *climax* considerandolo motore dell'unione del cristiano con Cristo e così della sua figliolanza adottiva (710-715). Ma quando affronta le realtà dell'elezione d'Israele e della sua legge (605-609 per 2Cor 3,7-18; 640-657 per *Rm* 7) si limita a rilevare come esse siano considerate sì doni di Dio, ma di fatto in tensione con il dono definitivo di Cristo, unico salvatore, e che questa tensione appaia quale irrisolvibile nelle righe pa-

oline. Uno studio delle sue obbiettivamente complesse affermazioni attraverso lo strumento della retorica avrebbe condotto ad altri guadagni.

L'indirizzo di studi inaugurato da S. ha promosso anche una *New Perspective* radicale che, con l'obbiettivo lodevole del dialogo ebraico-cristiano, enfatizza i tratti ebraici dell'apostolo ma non dà sempre adeguata ragione della sua novità cristiana. È fin troppo facile ricordare che il termine "cristiano" non appare delle lettere, e ciò è indice del fatto che Paolo non si sia pensato in una nuova entità, alternativa a Israele. Ma per l'interprete odierno è legittimo adoperare questo lemma? S. è chiaro nel rispondere positivamente, se non altro rilevando la pregnanza delle locuzioni "in Cristo" per descrivere lo statuto credente (9-10). Nel libro non esita a definire il movimento dei credenti in Cristo "new religion", pur attenuando talvolta la definizione con un "partially" che riconosce ancora il suo legame con il giudaismo (171.237). Mi sento di qualificare queste asserzioni, ampiamente motivate nel suo studio, come affermazione di onestà intellettuale di un autore che pur guarda con ovvia attenzione a quei sviluppi, fatto che costituisce un ultimo e non indifferente pregio del libro.

Stefano ROMANELLO

M. SCHOLZ-ZAPPA, *Giussani e Guardini. Una lettura originale* (Pensiero cristiano), Jaca Book, Milano 2016, pp. 299, € 18,00.

Guardini è sempre stato riconosciuto da Giussani come uno degli autori che più hanno segnato il suo cammino umano e teologico. Il volume di Monica Scholz-Zappa vuole mettere a fuoco la peculiare lettura di questa "fonte" compiuta dal sacerdote ambrosiano: Giussani rilegge in maniera originale alcuni testi di Guardini; ad essi rimanda con citazioni esplicite, ma li riprende anche nella forma della parafrasi, nella comunanza di immagini e metafore e con una sintonia a livello lessicale.

Nella ricerca in esame, l'approfondimento della vicinanza tra i due Autori è inscritta nel quadro di una somiglianza presente nel contesto storico, teologico ed ecclesiale in cui essi sono vissuti, ma anche nel riferimento a comuni maestri e nell'impegno educativo che l'uno e l'altro vissero nell'ambito giovanile. Per quanto riguarda l'aspetto contenutistico, un primo grappolo di temi viene legato

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.